

VITTORIO ZANOTTI

LA FITOTERAPIA, LA FARMACOTERAPIA,
LA FARMACODINAMICA NEI PRIMI TRE QUARTI
DI SECOLO: DAL 1900 AL 1973

LE PIANTE MEDICINALI QUALI UTILI E MODERNI AUSILI
NELLA MEDICINA PREVENTIVA

Con questo lavoro desidero unicamente riportare quanto scrivono, in alcuni testi ufficiali, i maestri universitari e gli studiosi nazionali ed esteri sulle attività fitoterapeutiche (medicamentose) delle piante medicinali, officinali ed aromatiche, coll'unico scopo di valorizzare l'erboristeria scientifica nazionale, nella sua più recente formulazione, per renderla indispensabile ad una aggiornata, moderna terapia potenzializzata, complesso di nozioni variate, meglio modificate, a seconda dell'indirizzo terapeutico e didattico delle varie scuole mediche, rammentando che all'inizio del nostro secolo, quando il « Vitalismo del prof. Betti da sconosciuto cominciò ad imporsi nella scienza e nella medicina » (lentamente, ma progressivamente), mancava in Italia una vera Cattedra di Terapeutica, che indirizzasse, almeno teoricamente e scientificamente, i medici generici ed i farmacisti, sull'uso appropriato delle piante medicamentose et officinali. Questo per dimostrare, se ve ne fosse ancora di bisogno, l'utilità della fitoterapia, cioè della cura delle malattie (prevenzione e ristabilimento e conservazione della salute) a mezzo delle piante, utilità che del resto risulta evidente e riconfermata dall'esame e dal confronto di alcuni testi ufficiali, comparsi già nella prima metà del nostro secolo.

La mia rassegna raccoglie le notizie e le nozioni riportate in vari testi, in questo secolo. Ricordo che di testi sulle piante medicinali ve ne sono moltissimi nella bibliografia nazionale ed estera e che da alcuni di essi, solamente, ho ricavate molte notizie che ho riportate in vari miei

lavori compilativi e sperimentali, sull'argomento « Fitoterapia ». Voglio qui ricordarne alcuni:

Manuale di Materia Medica e Farmacoterapia, un testo universitario del dott. H.V. Tappeiner, professore ordinario di Farmacologia e direttore dell'Istituto Farmacologico dell'Università di Monaco. Nel 1922 abbiamo la seconda edizione italiana sulla decima edizione tedesca (la prima edizione italiana è del 1915), curata dal dott. Guido M. Piccinini, aiuto e docente di Farmacologia nella R. Università di Bologna (26 dicembre 1915), con prefazione del prof. Ivo Novi, direttore dell'Istituto Farmacologico dell'Università di Bologna. La versione è del dott. Cesare Cavina. Questa edizione è uscita quasi contemporaneamente alla 4^a edizione della nostra Farmacopea Ufficiale Italiana (agosto 1921) con la data del 1920.

In quell'epoca si discuteva molto sul criterio da usarsi nella classificazione dei medicamenti e si ricordava « il concetto farmacologico del Saulier » che, nello scrivere un suo libro di materia medica, riferì: « si può andare dalla malattia ai farmaci o dai farmaci alla malattia, e cioè, enumerando le malattie descrivere i farmaci che possono combattere o, viceversa, descrivendo i farmaci indicare le malattie che possono essere combattute con essi ».

Bisogna però ricordare che il prof. Ivo Novi, nella prefazione alla edizione italiana di questo testo, scriveva a proposito delle dibattute questioni fra criterio terapeutico e criterio fisiopatologico (e cioè fra divisione farmacologia e divisione fisiologica dei medicamenti), « di seguire la divisione terapeutica, cioè classificare i medicamenti a seconda del loro *effetto mediatore* dal punto di vista del vantaggio che portano ».

I testi più moderni ed aggiornati seguono il criterio terapeutico suggerito dal prof. Ivo Novi che dichiara « la materia medica deve immediatamente applicarsi alla pratica e deve apprestare immediatamente farmaci in dose, in modo, in tempo, in luogo opportuni per giovare ad organi e ad organismi malati » e continua: « è il criterio terapeutico che insegna una classificazione utile, logica e pratica e che rende facile l'applicazione delle nozioni farmacologiche ».

Farmacologia - Tossicologia - Farmacognosia, testo universitario del prof. Alfredo Chistoni, direttore dell'Istituto di Farmacologia dell'Università di Bologna, quinta edizione del 1951, Stabilimento Grafico Fratelli Segna, Faenza. Nell'introduzione il prof. A. Chistoni scrive: « la materia medica era la scienza che nel passato si occupava dello studio dei vari mezzi utilizzati per la cura delle malattie ». « La Farmacologia è la scienza

o disciplina che studia il comportamento (l'azione) dei farmaci nell'organismo e rispettivamente le modificazioni che l'organismo subisce per opera dei farmaci indipendentemente dalle eventuali applicazioni terapeutiche ».

« La Farmacologia è una scienza tipicamente biologica e come tale forma il fondamento scientifico della Farmacoterapia ». E più oltre: « la Farmacoterapia è la scienza che studia l'azione dei farmaci negli organismi in condizioni tanto fisiologiche che patologiche, ed in particolare modo deve indagare come le modificazioni patologiche delle funzioni organiche possano essere influenzate e ricondotte dal medicamento alle condizioni normali ». La Tossicologia « è la scienza che studia le alterazioni che i farmaci possono apportare ai tessuti ed alle loro normali funzioni ed anche il modo più indicato perché tali funzioni alterate possano essere influenzate e ricondotte alla norma ».

Nella prefazione alla prima edizione (gennaio 1938) il prof. Alfredo Chistoni scriveva che «il suo manuale è stato scritto con l'intenzione di fornire agli studenti della facoltà di Farmacia quelle nozioni farmacologiche fondamentali, necessarie per conoscere l'importanza biologica di quelle sostanze (piante officinali) che essi utilizzano per la preparazione delle prescrizioni mediche, ed accertarsi della loro identità». Il prof. Chistoni divide le droghe in gruppi a seconda della composizione chimica e dell'attività farmacologica dei loro principi attivi. Così, per esempio, vi è il gruppo delle sostanze amare: cicoria; il gruppo dei glucosidi amari: genziana; il gruppo degli oli essenziali: camomilla, menta, valeriana; il gruppo dei glucosidi purgativi: aloe, ecc.

«*La Cura Kneipp*» - *Significato - Metodo - Indicazioni*, testo non universitario, del dott. De Guggenberg. Stabilimento di cura Bressanone (Alto Adige). Centro della Cura Kneipp. Libreria L. Cappelli, Bolzano. Novembre 1940.

Nella prefazione si leggono nozioni interessanti che meritano di essere conosciute e ricordate: « Nella medicina e soprattutto nella medicina pratica si va dimostrando l'insufficienza delle teorie meccaniciste nell'interpretazione dei fenomeni vitali, mentre maggiormente s'impone nella scienza e nella medicina il rinnovato concetto del principio vitale » e « si tende a sostituire il lato meccanico del fenomeno morboso, cioè a superare il concetto materialistico della natura delle malattie, troppo spesso si usava ricorrere a medicamenti energici e radicali, veleni ecc., o a interventi operativi, venendo in tal modo a esporsi frequentemente a inevitabili errori ». « Ecco il nuovo concetto di *Terapia Naturale* che tende ad imporsi o per lo meno a sostituirsi al concetto materialistico ».

E qui è doveroso ricordare l'opera altamente umanitaria del parroco Sebastiano Kneipp e la sua « *dottrina di Kneipp* » che è immune da quella unilateralità e da quelle esagerazioni così caratteristiche nel tempo nostro. « È una dottrina la sua, che non si limita in terapia alla sola pratica delle applicazioni fredde, come da molti erroneamente si crede, ma si estende a tutte le manifestazioni vitali, e riconosce l'importanza dovuta alle norme di igiene dell'alimentazione, dell'abbigliamento, dell'alloggiamento, dell'educazione fisica, dei bagni d'aria e di sole ». E va un caldo plauso al dott. De Guggenberg di Bressanone che con il suo opuscolo « *La Cura Kneipp* » è riuscito a raggiungere lo scopo « di far conoscere ed apprezzare maggiormente ed a più vaste sfere del pubblico e soprattutto al mondo medico italiano la dottrina ed il metodo terapeutico di Sebastiano Kneipp ».

Dallo stesso testo del dott. De Guggenberg riporto un breve, ma chiaro, incisivo pensiero accolto nel capitolo « *Fitoterapia* »: « Le radici, le cortecce, le foglie, i fiori tornano al loro posto d'onore. Accogliamo questi mezzi di salvezza che la natura elargisce alla sua più alta e divina manifestazione ». È più che sufficiente e chiaro per dimostrare, confermare l'utilità, l'importanza della Fitoterapia e ci conferma che il ritorno alle cure con piante medicinali è sicuro ed auspicabile, specie per la lotta contro il drogaggio. « La soluzione di questo problema riveste un'importanza non indifferente per l'economia ».

Botanica Farmaceutica, testo universitario dei prof. Gino Pollacci (professore emerito di Botanica dell'Università di Pavia) e prof. Luigi Maffei (docente dell'Università di Pavia). Terza edizione, riveduta, ampliata ed aggiornata del 1949. Casa Editrice dott. F. Vallardi, Milano. (Nel capitolo che segue questo testo viene riportato così: Prop. Terap. proff. G. Pollacci e L. Maffei).

La Medichessa in casa, testo non universitario della dott. med. Yenny Springer – approvata in Germania –. Prima traduzione italiana sulla tredicesima edizione tedesca migliorata. Editori G. G. Groh, Carlo Moscheni Trieste, 1926. Questo testo è stato premiato all'Esposizione Internazionale tedesca, e a Dresda è stato definito « Libro istruttivo per sani ed ammalati che tratta gli argomenti più importanti dell'Igiene e della Medicina ».

Nella prefazione scrive: « Io non ho inteso di scrivere un libro di medicina, contenente in forma impersonale descrizioni schematiche e prescrizioni, ma bensì un libro che valorizzasse nel miglior modo possibile i risultati dell'esperienza pratica dei quali è materiata la più gran parte

dell'opera, soprattutto in quelle pagine che trattano gli organi riguardanti la donna in tutte le fasi della sua vita ». « Ho sempre avuto presente l'importanza sociale (da oltre 50 anni si scrive sui problemi sociali e non solo nei giorni nostri) dell'opera del medico, che mi sono sforzata di metterla bene in luce, da tale punto di vista, cercando di destare così un maggiore interessamento per le questioni di igiene sociale, o di facilitarne almeno la comprensione ».

Una tattica più abile e più anticariatana ed antiabusiva di così non si può aspettarsi ed è per questo che mi sono proposto di riportare quanto scrive, prescrive e consiglia.

Credo opportuno riassumere quanto scrive la SPRINGER, per far conoscere un metodo pratico di classificazione delle piante medicinali con speciale riguardo a quelle più attive e quindi anche eroiche e velenose. La studiosa riunisce le erbe medicinali in gruppi a seconda dell'effetto medicamentoso.

1) CARMINATIVI (contro la flatulenza): finocchio, comino, anice, menta peperita. Un cucchiaino in una tazza di acqua bollente. Si consiglia di bere l'infuso ancora caldo. In caso di gravi flatulenze si usi un miscuglio di parti uguali dei vari carminativi.

2) PURGATIVI: rabarbaro, frangola, sena, aloe. Il Rabarbaro medicinale è solo quello che proviene dall'Asia Orientale, specialmente dalla Cina. Si usa la radice, in piccoli pezzi secchi o in pastiglie. Non si prenda troppo abitualmente ma occasionalmente. La Frangola radice: si bollono 1 o 2 cucchiaini, parecchi minuti, in una tazza di acqua e si prende il tè freddo, prima di andare a letto. Si può addolcire. Sena: si mettono poche foglie, per una giornata, in un bicchiere di acqua fredda. La dottoressa Y. Springer descrive un miscuglio di un infuso di sena con il sugo di susine cotte in forno, liberate dai noccioli. Si mangia come un'altra composta di frutta.

3) VERMIFUGHI: felce maschio, semi di zucca, seme santo detto anche semenzina. Felce Maschio: si usa la radice (maestra) in polvere o meglio nell'estratto (in capsule di gelatina). Si adoperi su consiglio o su prescrizione medica. Semi di zucca: ottima cura sintomatica, può venir ripetuta senza pericolo diverse volte ed in corti intervalli. Si versa allo scopo dell'acqua bollente su 100 g. di semi secchi, che poi vengono spelati e tagliuzzati finemente. Mescolati con un poco di miele o di marmellata vengono presi a digiuno, qualche ora dopo seguono 1 o 2 cucchiaini di olio di ricino (o altro purgante). Come effetto si ha che a poco a poco il verme

sorte fuori e il corpo non viene indebolito. Seme santo o semenzina: si adopera contro gli ascaridi e gli ascaridi vermicolari (ossiuri). Conviene prendere poi un purgante.

4) **CONTRO LA CATTIVA DIGESTIONE** e la mancanza di appetito: Centaurea, assenzio, genziana. Della Centaurea si usano le foglie secche per tè, che è molto amaro. Se ne prendono 2 o 3 cucchiaini per chicchera. Assenzio: vengono adoperate le foglie ed i fiori per tè. Attenzione perché bevuto abitualmente è velenoso. Genziana: si usa la radice per tè.

Tutti questi amari vegetali sono molto utili come rimedio occasionale. Ci si guarderà però di farne un uso abituale, perché altrimenti il danno è più grave che l'utile.

5) **ANODINI E CALMANTI**: Valeriana, camomilla, menta peperita. Valeriana: si usa la radice. Diminuisce l'eccitabilità dei nervi, per cui si adopera come calmante, tanto nelle irritazioni nervose che nei granchi, però solo nei granchi dei nervi addominali. Si usa il tè fatto con un cucchiaino di droga in una chicchera. È diffuso l'uso della Tintura di Valeriana. La Valeriana è un ottimo rimedio familiare nei dolori intestinali ed uterini (disturbi della mestruazione). Non meno favorevole ne è l'effetto nelle insonnie e nei sonni inquieti, prendendo l'infuso freddo un'ora avanti di andare a letto. Si può farne un uso tanto spesso e tanto lungo che si vuole. La camomilla e la menta peperita calmano anche i dolori nelle coliche intestinali e si prendono parimenti come tè, preparato secondo il bisogno con 1 o 2 cucchiaini di droga.

6) **SUDORIFERI**: fiori di tiglio, sambuco, camomilla, menta peperita. Danno un tè provatissimo per sudare. Si prepara una forte infusione con 2 o 3 cucchiaini e la si prende calda e un poco raddolcita. Si avvolga il tronco del corpo in una coperta, si noterà un copioso sudore, che nei raffreddori sopprime sovente il male nel germe.

7) **DIURETICI**: bacche di ginepro, borselli del pastore, prezzemolo, baccelli di fava, equisetto (rasperetta). Ginepro: le bacche di colore azzurro scuro danno un tè, che eccita l'attività dei reni, si prendono, secondo il bisogno, 1 o 2 cucchiaini di bacche per chicchera. Dei Borselli del pastore (borsa pastore) si prendono per il tè le foglie (un cucchiaino per tazza). Il Prezzemolo appartiene ai diuretici più forti e può cagionare, non usato opportunamente, una grave irritazione dei reni. Il tè da Baccelli di fava causa anche un abbondante orinare. Se ne prende per chicchera un cucchiaino di baccelli, che si lasciano però tirare molto di più che gli altri diuretici. L'Equisetto è stato esaltato dal Kneipp ad una celebrità poco

meritata. Esso irrita lo stomaco e l'intestino, e può cagionare come diuretico gravi irritazioni dei reni. Meglio è di non farne uso.

8) CONTRO I CATARRI delle vie respiratorie: tossilaggine, piantaggine, radice di altea, millefoglie, polmonaria, tè pettorale. Della Tossilaggine (farfaro, unghia cavallina), si prendono le foglie, e cioè 3 o 4 cucchiaini per un litro d'acqua. Il tè ha un sapore amaro e mucillagginoso e serve contro la tosse e il catarro (l'ingorgarsi di mucosità). Piantaggine o petacciola si adopera come la Tossilaggine. Radici di Altea: è la più efficace e la più usata fra le cosiddette polmonarie. Si prendono per il tè 1 o 2 cucchiaini per chicchera. Per i fanciulli piccoli si usa il sugo. Il Millefiori è anche molto favorito nei catarrhi delle vie respiratorie. Le foglie ed i fiori contengono un amaro aromatico, che dà al tè un sapore aspro ed amaro. Si calcoli da mezzo ad un cucchiaino per tazza. La Polmonaria ha il nome dalle proprietà assegnatele: guarire la tisi. Essa non ha naturalmente questa forza, ma è di molto efficace contro l'ingorgarsi di mucosità nelle vie respiratorie. Si fa il tè con le foglie secche, 3 - 4 cucchiaini per litro di acqua e si prende più volte al giorno. Il Tè Pettorale è un miscuglio di diverse piante, fra le quali altea, tossilaggine, anace, liquirizia. Si prendono 2 cucchiaini per tazza. Tutte le piante di questo gruppo sono di buon effetto calmante nella tosse, e sciolgono i catarrhi.

9) PER GARGARIZZARE: salvia. Le foglie della salvia vengono usate specialmente contro le infiammazioni della bocca e della gola. Si adoperano anche internamente contro i sudori notturni dei tubercolotici, non sono però qui d'effetto sicuro. Gli ingredienti efficaci della Salvia sono l'acido tannico e gli oli eteri. Il tè preparato presenta perciò un sapore aromatico ed è d'un effetto astringente sulle mucose infiammate.

10) PER USO ESTERNO: arnica, seme di lino. Arnica: l'infusione oppure l'estratto alcoolico dei fiori (tintura di arnica), si adopera, attenuando con acqua, per bagnoli e pezzette nelle contusioni e bruciate. L'uso dell'arnica per altre ferite è da sconsigliare, perché l'Arnica non è un disinfettante. Semi di Lino contengono molto grasso oleoso e una sostanza mucosa. Essi danno l'olio di lino che viene adoperato molte volte per clisteri. Si usano pestati o macinati (farina di linseme) per cataplasmi caldi, per cui si può anche adoperare un decotto dei semi stessi.

ATTIVITÀ MEDICAMENTOSE DELLE PIANTE MEDICINALI

ALOE (*Aloe vulgaris* Lam.).

Secondo Kneipp l'Aloe netta lo stomaco e gli intestini, è un buon farmaco nelle malattie del fegato, soprattutto nell'itterizia, nell'idropisia; esternamente una compressa di acqua di aloe servirebbe ottimamente contro le congiuntiviti, blefariti e altre malattie oculari. Le compresse bagnate in una soluzione di aloe servono contro tumori putridi e fistole purulente. L'aloè sarebbe un ottimo ed inoffensivo rimedio cicatrizzante, detergente ed escarolitico nelle ferite, sulle quali può essere applicato sotto forma di polvere. Kneipp suggerisce l'uso di un miscuglio di aloe e sambuco (fiori), sotto forma di tè, che genera abbondante evacuazione; per la stessa cura si può usare un miscuglio di Aloe, Ribes, Mirtilli.

Secondo Inverni l'aloè è un aperitivo, stomachico ed eupeptico a piccole dosi, un lassativo a dosi medie, un irritante per uso prolungato. Attenzione alle dosi alte o ad un uso troppo prolungato perché può creare degli inconvenienti intestinati ed urogenitali.

Secondo il prof. Chistoni l'aloè è un energico purgante, oltre a possedere azione eupeptica comune alle sostanze amare ed, a seconda della dose usata, le scariche avvengono, dopo diverse ore, e possono essere poltacee o liquide, e il meccanismo di azione consiste in un eccitamento della peristalsi del grosso intestino, specialmente nella sua ultima porzione (Brunton). L'azione purgativa si accompagna con una congestione degli organi del piccolo bacino, per cui vi sono controindicazioni nella gravidanza e negli stati emorroidali, come pure deve essere evitato l'uso dell'aloè nelle malattie infiammatorie uterine, renali e dell'intestino.

I preparati farmaceutici più usati sono l'aloè polvere alla dose di cg. 2,4 come tonico eupeptico e di cg. 10 - 25 come purgante. L'estratto di aloe alle stesse dosi del precedente. La tintura di aloe alla dose di X - XX gocce agisce come tonico e così pure la tintura di aloe composta alle stesse dosi, un cucchiaino da caffè è come purgante. Le pillole di aloe composte F. U. sono da prendersi la sera, si regola il numero secondo gli effetti che si desiderano. Molte pillole purgative di uso popolare sono a base di aloe, che è posto fra i glucosidi purgativi.

Secondo H.v. Tappeiner, le piccole dosi di 10-30 cg. provocano una scarica dopo 8 - 12 ore, per esempio al mattino seguente, se presa di sera, senza alterazione dell'appetito e senza che ne consegua un'abitudine al rimedio. Esse rappresentano quindi un aperitivo, preferito soprattutto in pillole, nella costipazione abituale. L'aloè forma l'elemento attivo di molti

purganti apprezzati del commercio (pillole svizzere, elixir di lunga vita, pillole di Anderson, grani di salute, pillole universali, ecc.). Può diventare drastico, emmenagogo e abortivo. È iscritto fra i Purganti antrachinonici.

Secondo i proff. Pollacci e Maffei l'aloë (*A. vera* L., *A. vulgaris* Lamak) in piccole dosi agisce come amaro tonico, aperitivo ed è indicato nell'atonìa gastrica. A dosi maggiori ha azione purgativa ed è consigliato per combattere la stitichezza perché difficilmente determina abitudine. Agisce anche come emmenagogo.

ALTEA (*Althaea officinalis* L.)

Secondo Flamm e Kröber («Die Heilkraft der Pflanzen», Stoccarda 1935) la radice di altea è un tonico protettivo, antiflogistico e facilita la defecazione, può servire internamente sotto forma di tè nei casi di catarro bronchiale, catarro gastrointestinale, costipazione, ecc., ed esternamente (gargarismi) nelle diverse forme di angina. Secondo il Ripperger W. «Pflanzenheilkunde, Biologisch Medizinisches Taschenbuch», Stoccarda 1936, il decotto di Altea serve esternamente come gargarismo nel trattamento di ulceri e di tumefazioni.

Secondo il prof. A. Chistoni contiene il 35% di mucillagine, il 36% di amido, zucchero, pectina ed una piccola quantità di asparigina. L'infuso di Altea al 5% è molto usato per via orale come veicolo di altri farmaci per mitigarne l'azione irritante, per clisteri emollienti e lenitivi. Lo sciroppo di altea trova uso come correttivo nella pratica pediatrica. È inclusa fra i medicamenti: mucillagini e gelatine.

Secondo H.v. Tappeiner, è un rimedio stimato specialmente nei catarri delle vie respiratorie e della gola, per uso interno e per gargarismo in decotti al 10-15 in 200, o meglio in infuso, perché in quest'ultimo passa soltanto la mucillagine e non l'amido.

Secondo i proff. Pollacci e Maffei è un emolliente usato contro i catarri cronici delle vie respiratorie, specie nei bambini; come veicolo di altri farmaci, per collutori e per gargarismi; è adoperato pure come sedativo.

ANGELICA (*Angelica silvestris* L. e *A. arcangelica* L.)

Si usa tutta la pianta come eccellente rimedio purgativo e depurativo generale e del sangue; nei casi di aerofagia, senso di pesantezza e ripienezza allo stomaco, flatulenza e conseguente ipermotilità dei visceri addominali. Il suo tè faciliterebbe l'espulsione del catarro e la sua fluidificazione nelle bronchiti, tracheiti, ecc. e farebbe cessare il bruciore di stomaco da iperacidità. Utile nei raffreddamenti dello stomaco e del ventricolo.

Secondo il Ripperger la radice di angelica ecciterebbe l'attività secretoria del tubo gastro-intestinale e delle vie respiratorie.

Secondo il Lecler (H. Lecler: *Precis de Phytotherapie*, Paris 1927) questa droga è un rimedio eccellente contro l'anoressia specie se è di origine nervosa.

Pic e Bonnamour (*Phytotherapie*, Paris 1923) chiamano l'angelica «tonico, eccitante, stomachico».

L'Inverni la considera come un antispasmodico nei casi di isterismo.

Secondo il Bohn (W. Bohn: *Die Heilwerte heimischer Pflanzen*. Leipzig 1927) esplicherebbe un'azione tonica e stimolante sulla muscolatura intestinale e tracheale.

Secondo Flamma-Kröber, l'angelica avrebbe azione secretiva, stomatica, carminativa, espettorante, emmenagoga e diuretica.

ANICE (*Pimpinella anisum* L.)

Secondo il Kneipp l'anice, come il finocchio, è da raccomandarsi contro la flatulenza e le ventosità; ma è migliore del finocchio.

Secondo Pic e Bonnamour l'effetto dell'anice sarebbe dovuto all'olio etero che ad alte dosi (45 gocce) agisce come sonnifero e stupefacente. A piccole dosi è uno stimolante delle vie respiratorie, dello stomaco e dell'intestino ed esplica azione spasmolitica.

È indicato soprattutto nei casi di catarro bronchiale, anoressia, atonia gastrica ed intestinale, flatulenza, e stati spastici degli organi respiratori e digerenti.

Ripperger usa l'olio di anice a scopo di disinfestazione (contro i pidocchi e la scabbia, ecc.).

Secondo l'Inverni l'anice rallenta, a dosi normali, anche i battiti di cuore, aumenta la quantità di leucociti nel sangue, la secrezione latte, salivare e biliare.

Secondo H.v. Tappeiner, viene usato come carminativo ed espettorante. Entra nel gruppo degli Eupeptici, come aroma carminativo.

Secondo i proff. Pollacci e Maffei si usa come carminativo (nelle coliche e nelle flatulenze), sudorifero, espettorante; preteso emmenagogo ed eccitante la secrezione latte.

ANSERINA (*Potentilla anserina* L.)

Secondo il Kneipp il tè di questa pianta è un eccellente rimedio contro i crampi dello stomaco, dell'intestino, ecc. Secondo il Bohn serve negli accessi spastici dello stomaco e contro i dolori di colica.

Flamm-Kröber lo consiglia negli spasmi mestruali.

H. Schulz (H. Schulz: Vorlesungen über Wirkungen und Anwendung der deutschen Arzneipflanzen. Leipzig 1929) lo considera un probato astringente nella dissenteria, nell'angina pectoris, nell'asma bronchiale (spasmolitico). Anche i proff. Pollacci e Maffei, per il tannino contenuto, ne consigliano l'uso, qualche volta, come astringente contro le dissenterie.

ARNICA (*Arnica montana* L.)

Secondo il Kneipp la tintura di arnica è un ottimo detergente nelle ferite (lavaggi e compresse). L'Inverni la adopera come potente stimolante dei sistemi arterioso e venoso, negli stati di debolezza cardiaca e circolatoria. Secondo il Ripperger esternamente è usata con successo nelle lesioni traumatiche da urto, colpo, ecc. per le sue proprietà riassorbenti ed anti-flogistiche. Facilita il riassorbimento degli ematomi, fa regredire il tumore infiammatorio e serve alla detersione di ferite sporche con poca tendenza a guarire.

Fu anche sperimentata da A. Bier nel trattamento dei foruncoli.

Secondo H.v. Tappeiner viene usata, come tintura, solo esternamente come rimedio popolare per frizioni irritanti nelle contusioni o diluita per medicare ferite. In concentrazioni forti provoca intensa irritazione e flogosi per produrre le quali in taluni basta il solo contatto coi fiori. È descritta nel gruppo dei Rivulsivi, oli volatili.

ASSENZIO (*Artemisia absinthium* L.)

Secondo il Kneipp l'assenzio, sotto forma di tè o polvere, è un ottimo rimedio contro il meteorismo gastrico, promuove la secrezione di succo gastrico, eccita l'appetito e facilita la digestione. Egli raccomanda pure la tintura d'assenzio nell'itterizia, contro il cattivo odore del fiato e come collirio nelle malattie degli occhi.

Secondo l'Inverni l'assenzio volgare serve come stimolante, tonico ed amaro-aromatico, stimola la mucosa gastrica, favorisce la digestione ed è inoltre indicato nelle cloro-anemie e nella convalescenza. A dosi più elevate e continue distrugge i vermi intestinali ed è un forte emmenagogo. Attenzione perché a dosi troppo elevate può provocare l'aborto nelle donne e determina disordini nervosi (absintismo), nausea, convulsioni epilettiformi.

Flamm-Kröber lo indica esternamente contro le punture d'insetti, contusioni, ematomi e ulcerazioni.

Bohn lo considera controindicato nei casi con disposizione ad emorragie renali e nasali.

H.v. Tappeiner scrive: «In luogo della semplice Tintura di assenzio, amarissima, la Farmacopea Austriaca porta la Tintura di assenzio composta o Tintura digestiva, la quale contiene assenzio, arancio, calamo, genziana, cannella, e si usa per lo stesso scopo. La droga è descritta nel gruppo degli Eupeptici amari aromatici.

CAMOMILLA (*Matricaria chamomilla* L.)

Kneipp indica il tè di camomilla nei raffreddamenti accompagnati da febbre, nei dolori di ventre, nei crampi e nelle forti congestioni. Sotto forma di impacchi e sacchetti caldi serve nelle più diverse circostanze. Secondo il Bohn la camomilla sarebbe un eccellente antispasmodico soprattutto contro lo spasmo uterino che accompagna la mestruazione e la gravidanza.

Schultz considera la camomilla efficace contro gli spasmi degli ureteri, della vescica e del tubo gastrointestinale. Secondo l'Inverni la camomilla ad uso interno sarebbe anche uno specifico contro le forme diarroiche dei bambini. Leclerc la utilizza nella cefalea e nelle neuralgie del facciale. Esternamente i sacchetti di camomilla sono molto utili per il trattamento di ferite, ustioni, foruncoli, infiammazioni cutanee e mucose, grazie alle loro proprietà antisettiche e antiflogistiche, che furono già note al Kneipp.

Secondo il prof. A. Chistoni l'olio essenziale di camomilla diminuisce l'eccitabilità dei nervi sensitivi ed agisce come diaforetico e carminativo. I preparati di Camomilla vengono usati come calmante nella ipereccitabilità nervosa, nei dolori del tubo gastro-enterico e specialmente dell'utero. L'infuso al 5%, viene somministrato per bocca o per clistere, e la tintura alla dose di 5 - 10 grammi. È raccolta nel gruppo degli Olii essenziali o Essenze.

H.v. Tappeiner invece la mette nel gruppo degli Eupeptici, Aromi carminativi.

CENTAUREA MINORE (*Centaurium umbellatum* Gilib.)

Secondo il Kneipp la centaurea è il migliore rimedio contro la piro-si, l'iperacidità e il meteorismo gastrico ed è raccomandabile anche nell'anemia e nei disturbi della circolazione. Inoltre agirebbe favorevolmente sui reni e sul fegato.

Per Flamm-Kröber possiede azione stomachica e digestiva ed esplica effetto favorevole sulle condizioni circolatorie, soprattutto dopo stati di esaurimento e dopo malattie febbrili. Leclerc la ricorda per l'azione seda-

tiva, la consiglia nelle dispepsie dolorose, accompagnate da processi fermentativi e da flatulenza. Pic e Bonnamour l'usavano come lassativo.

Secondo H.v. Tappeiner entra in molte preparazioni. È descritta nel gruppo degli Eupeptici amari salini.

CENTIMORBIA (*Polygonum aviculare* L.)

Nei testi di Erboristeria è chiamata Centinodia o correggiola.

Secondo il Kneipp il tè di questa pianta è un ottimo rimedio contro la calcolosi renale e vescicale. Leclerc la usa come astringente nelle diarree, nella dissenteria e nell'enterocolite. H.v. Tappeiner scrive: rimedio popolare nella calcolosi, sotto forma di infusi (Kneipp). La centinodia è descritta nel gruppo dei Diuretici.

CICORIA SELVATICA (*Cichorium intybus* L.)

Secondo il Kneipp il tè di cicoria (2 tazze due volte al dì per 3 - 4 giorni), guarisce il catarro gastrico, purga il fegato e la milza ed ha efficacia diuretica. Applicata esternamente, in sacchetti caldi, mitiga i dolori nella gastrite. Leclerc ha confermato le proprietà diuretiche della cicoria.

Pic e Bonnamour la utilizzano come stomachico e tonico, lieve lassativo. Secondo il Bohn serve ottimamente nei casi di ittero e stasi epatica.

È chiamata anche Radicchio. Secondo il prof. A. Chistoni le radici e le foglie radicali, che contengono un principio amaro (inulina), della mucillagine, dello zucchero, una sostanza resinosa, tracce di olio essenziale e tannino, agiscono come tonico, astringente e protettivo. Le sue preparazioni farmaceutiche quali il decotto, l'estratto, lo sciroppo si usano specialmente come eccipienti. È inserita nel gruppo delle Sostanze amare.

CODA CAVALLINA (*Equisetum arvense* L.)

La coda cavallina fu usata da Kneipp nel trattamento esterno delle ferite, della carie ossea, di tumori di tutte le specie anche cancrenosi, dove esplica azione astringente e detergente. Preso internamente il tè di coda cavallina purga lo stomaco, lenisce i dolori renali ed è di grande aiuto a coloro che orinano con difficoltà.

Secondo il Ripperger la coda cavallina rende ottimi servizi nelle malattie polmonari per il suo contenuto in acido silicico ed ha soprattutto azione emostatica, importante nei tisiici (lo conferma anche Kneipp).

Anche per Leclerc sarebbe utile nelle emorragie emorroidali, nasali, polmonari e mestruali. Secondo L. Renen questa droga regolerebbe il ri-

cambio minerale dell'organismo e favorirebbe i poteri reattivi e difensivi dell'organismo, provocando un'attiva proliferazione di tessuto connettivo fibroso.

Secondo Flamm-Kröber e l'Inverni sarebbe un eccellente diuretico ed un prezioso rimedio nella terapia delle infezioni renali e viscerali. Il tè serve sotto forma di compresse, impacchi e bagni parziali nel trattamento di ulcere varicose, eczemi dell'erisipela e delle ferite in genere.

CORTECCIA DI QUERCIA (*Quercus robur* L.)

Secondo il Kneipp un leggero clistere del tè cotto allungato con acqua, serve spesso nelle fistole rettali, e nei casi di procidenza del retto, dove egli consiglia anche i semicupi con questo decotto. Sotto forma di impacchi a fascia e compresse, lo raccomanda contro le diverse forme di angina, contro il gozzo e nelle adeniti. L'Inverni la consiglia nelle diarree e nelle leucorree, come astringente. Però raccomanda di usarla con prudenza, perché il tannino della quercia è irritante e può nuocere alle vie digerenti.

H. v. Tappeiner, la riconosce utilizzabile per bagni astringenti o per decotto al 10% dei casi di avvelenamento. L'iscrive nel gruppo degli astringenti tannici.

EUFRASIA (*Euphrasia officinalis* L.)

Secondo il Kneipp questa pianta fu sempre un buon rimedio per le malattie degli occhi. Lavando 2 o 3 volte al giorno gli occhi col tè di Eufrasia, oppure fasciando sugli occhi una compressa di garza bagnata nello stesso, essi si purificano, e si rinvigorisce in pari tempo anche la vista. Suggestisce il tè anche come eccellente stomachico, amaro, che faciliterebbe la digestione, migliorando la composizione dei succhi gastrici.

Secondo Flamm-Kröber serve sotto forma di compresse nelle affezioni infiammatorie dell'occhio, nelle congiuntiviti a secrezione mucopurulenta, nei casi di fotofobia, affaticamento degli occhi dal troppo leggere o scrivere e nei casi di diminuita forza visiva. Secondo gli stessi autori si prescrive internamente nei casi di inappetenza e di senso di pienezza di stomaco dopo i pasti.

Secondo i proff. Pollacci e Maffei l'Eufrasia contiene tannino e sostanza resinosa e fa parte, come astringente, di diverse specialità oculistiche.

FARFARO (*Tussilago farfara* L.)

Il Kneipp lo considera un eccellente farmaco, da bere come tè nelle malattie delle vie respiratorie come espettorante e purificante, ed è molto

utile nei casi di oppressione al petto, tosse molesta e nei casi con disposizione alla tisi, dove inoltre esplica un'azione antitermica, fortificante e decongestionante. Esternamente, sotto forma di compresse, è un buon rimedio contro le lesioni cutanee, nell'erisipela e nei tumori cutanei.

Secondo lo Schulz e il Leclerc serve come espettorante nei catarrhi tracheali ostinati e nell'asma bronchiale, ha inoltre azione secretiva sull'apparato urinario. Possederebbe anche proprietà antidiscrasiche e troverebbe utile impiego negli individui a costituzione linfatica e scrofolosa.

I proff. Pollacci e Maffei lo considerano un buon bechino.

FIENO GRECO (*Trigonella foenum-graecum* L.)

Kneipp usò molto la polvere di questa pianta per impacchi e compresse. Internamente inoltre avrebbe azione rinfrescante nei casi di febbre elevata. Esternamente si usa come gargarismo nelle malattie della gola, come detergente nelle piaghe, specie di piedi, dove impedirebbe la formazione di necrosi.

Secondo l'Inverni il tè preso dai semi rappresenta un espettorante per il suo contenuto di mucillagine, serve anche per ingrassare l'organismo deperito. Esternamente è usato in cataplasmi come emolliente.

Secondo i proff. Pollacci e Maffei si usa anche come profumo e ricostituente.

FINOCCHIO (*Foeniculum officinale* All.).

Secondo Kneipp il tè di finocchio preso il più possibile caldo, servirebbe egregiamente nelle coliche e in tutti gli stati spasmodici e faciliterebbe l'espulsione dei gas accumulati nello stomaco e nell'intestino. Il decotto di un mezzo cucchiaino di polvere di finocchio darebbe un eccellente collirio, con il quale si lavano gli occhi 3 volte al giorno. Di azione ancora migliore sarebbero i vapori agli occhi.

Per ogni bagno a vapore alla testa il Kneipp adoperava sempre un mezzo cucchiaino e un cucchiaino di polvere di finocchio, da cui egli si prometteva un'azione particolarmente sciogliente e dissolvente. In questo caso col bagno a vapore alla testa è unito quello agli occhi. Kneipp consiglia anche di usare il miscuglio finocchio, anice, comino.

Secondo il Rippergher il Finocchio è un ottimo espettorante nel catarro bronchiale cronico e nell'asma bronchiale e agisce pure sulla secrezione dello stomaco e dell'intestino, eccitandola.

Secondo il Leclerc avrebbe anche azione diuretica e sarebbe perciò utile per i pazienti affetti da gotta con ridotta funzionalità renale.

In Tappeiner questa ombrellifera è prescritta spesso, in più luoghi, come « specie » e per infusi in forma di tè alla dose di un cucchiaino di caffè in una tazza d'acqua. È iscritta nel gruppo degli Eupeptici, Aromi carminativi.

Secondo i proff. Pollacci e Maffei agisce da stomachico, carminativo, espettorante, analogo all'anice. È usato spesso come correttivo, come galattoforo.

FIORE DI PRUGNOLO (*Prunus spinosa* L.)

Secondo il Kneipp i fiori di prugnolo presi come tè (una tazza per 3-4 giorni) rappresentano un leggero ed innocuo purgante. Flamm-Kröber confermano la buona efficacia dei fiori di prugnolo nei casi di stitichezza cronica e li raccomandano pure per la terapia dei processi infiammatori catarrali e degli spasmi delle vie urinarie. Esternamente offrirebbe un ottimo gargarismo nelle ulcerazioni della mucosa boccale, gengivale e faringea.

Secondo i proff. Pollacci e Maffei i fiori di prugnolo sono considerati lassativi; la corteccia come febbrifuga.

FIORE DI TIGLIO

(*Tilia silvestris* Desf. *T. grandifolia* Ehr. e *T. parvifolia* Ehrh).

Secondo Flamm-Kröber i fiori di tiglio contengono un olio etereo ad azione sudorifera, antispasmodica e blandamente eccitante sulla digestione e sulla secrezione renale. Perciò essi sono indicati nelle malattie da frigore, nella bronchite, nei catarrhi renali e vescicali. L'acqua distillata di fiori di tiglio mitigherebbe il mal di testa, favorirebbe la crescita dei capelli e allontanerebbe le rughe cutanee. La mucillagine di fiori di tiglio troverebbe uso nel trattamento esterno di piaghe e ulcerazioni.

Secondo il Leclerc il tiglio è molto utile per prevenire la stasi nei vasi e la pletora che ne risulta, forse per l'azione catalitica dei composti di manganese che contiene.

Il prof. A. Chistoni scrive: le infiorescenze si raccolgono in maggio e giugno, contengono un olio essenziale, mucillagini, zucchero, cera, tanino. Si usano in infuso al 5-10% e posseggono proprietà diaforetiche. H. v. Tappeiner lo descrive nel gruppo dei Diaforetici e dei Sudoriferi assieme al Sambuco ed alla Camomilla: farmaci che favoriscono, per gli olii eteri che contengono, l'azione della stasi di calore mediante la dilatazione vasale o l'impedimento ad influenze nervose disturbanti. Se ne usa un cucchiaino in una tazza d'acqua. Il principio attivo è dato dall'acqua calda; l'olio etereo ha soprattutto lo scopo di rendere tollerabile l'acqua

calda, la quale, per irritazione locale che produce, provocherebbe il vomito, e di affrettarne il passaggio nel sangue. Si ha così un aumento improvviso del volume del sangue con elevazione della temperatura, cui risponde un abbassamento del tono di certi distretti vasali, con speciale preferenza dei vasi cutanei.

Secondo i proff. Pollacci e Maffei il tiglio agisce da diaforetico, diuretico, antispasmodico, sedativo di uso popolare.

GENZIANA GIALLA (*Gentiana lutea* L.)

Secondo il Kneipp l'estratto fluido di genziana, alla dose di 20-30 gocce al giorno, procura una buona e facile digestione e stimola l'appetito. Secondo il Ripperger la genziana aumenterebbe l'attività secretoria e motoria dello stomaco e degli altri organi digerenti. Secondo il Leclerc la genziana è un ottimo mezzo contro l'atonìa gastrica e intestinale, provoca leucocitosi (!) e serve a combattere gli stati di astenia nelle convalescenze da anemie, scrofolosi, ecc. Secondo Flamm-Kröber è controindicata negli individui ipereccitabili, disposti ad emorragie nasali, gengivali e gastriche. Secondo il Tanret uccide gli infusori ed è indicata per la lotta contro il paludismo. Secondo G. Ferraiolo (Atlante Farmacognostico, 1970) è un amaro tonico, eupeptico, stomachico, stimolante gastrico.

Secondo il prof. A. Chistoni la genziana, nelle sue preparazioni galeniche, per il suo sapore amaro, favorisce la secrezione della saliva e del succo gastrico, eccita la peristalsi intestinale. È pertanto utile nei casi di atonia degli organi digerenti e di diminuita secrezione delle ghiandole gastriche. La genziana usata a lungo e in dosi elevate, può produrre irritazione delle vie digerenti ed è quindi controindicata nei casi di gastroenterite. I preparati di genziana si somministrano prima dei pasti sotto forma di polvere 1-3 gr. in cartine; di macerazione al 2-4%; di tintura XX - LX gocce, di estratto acquoso gr. 0,15 - 0,30, in pillole, due o tre per volta. È iscritta fra i Glucosidi amari.

Secondo H. v. Tappeiner la tintura di genziana, e più ancora le miscele di tinte simili, sono le tinte amare più gradite. Ferraiolo la iscrive nel gruppo degli Eupeptici (amari puri).

Secondo i proff. Pollacci e Maffei è un amaro tonico, stomachico. Nel Medio evo si adoperava come antidoto per i veleni.

GINEPRO (*Juniperus communis* L.)

Secondo il Kneipp le bacche di ginepro emanano un odore gradevole, purificano l'aria e servono perciò alla disinfezione dei locali. Masti-

cando qualche bacca di ginepro si allontanano le cattive esalazioni della bocca e del naso. A prenderle per bocca sono raccomandate nelle malattie della vescica, dei reni e del fegato, avendo su questi organi azione depurativa. I germogli di ginepro si adoperano invece per la cura dell'idropisia incipiente.

Secondo lo Schulz il ginepro avrebbe una forte azione diuretica e sarebbe perciò utile nei casi di idropisia, gotta, reumatismo, ecc. Quando però esiste un'inflammazione dei reni, è controindicato. Secondo Klare stimolerebbe l'appetito e farebbe aumentare il peso nelle forme di tubercolosi infantile.

Secondo H. Schulz il ginepro si usa pure con buon successo nell'amenorrea e stimolerebbe l'attività secretiva delle mucose. Ad uso esterno i distillati dell'olio etereo (Spirito di ginepro), come è noto, servono come unguento per frizioni nei casi di reumatismo, gotta, e nelle neuralgie.

Secondo il prof. A. Chistoni le bacche di ginepro si usano a scopo diuretico, ma bisogna usarle con oculatezza perché facilmente irritano il rene. Ordinariamente si usa l'infuso di bacche di ginepro al 3%, da prendersi a cucchiaini epicraticamente o lo spirito di ginepro, che è un distillato idroalcolico della droga, può essere usato per via interna, ma in generale si usa esternamente come antinevralgico, per frizioni. L'essenza di ginepro si può usare alla dose di qualche goccia in soluzione alcoolica. La droga è raccolta nel gruppo dei Terpeni.

H. v. Tappeiner mette il ginepro nel gruppo dei Rivulsivi, Olii volatili, e lo descrive come irritante cutaneo.

Secondo i proff. Pollacci e Maffei si usano i falsi frutti o galbuli (bacche) come balsamico, come diuretico e diaforetico nei reumatismi, nella gotta, come disinfettanti delle vie urinarie, contro indicato nelle affezioni renali. Lo considerano un carminativo ed eccitante dell'appetito. Esternamente si usano come rubefacenti e risolventi nel reumatismo articolare, lombaggine, indolenzimento generale, sotto forma di frizioni.

MENTA PEPERITA E ACQUATICA

(*Mentha piperita* L. *M. aquatica* L.)

Secondo il Kneipp la menta, sotto forma di tè o polvere, è uno dei farmaci principali ad azione tonica sullo stomaco e ad azione digestiva. Nell'emicrania, applicando sulla fronte delle foglie di menta, i dolori vengono mitigati. La menta preparata con metà acqua e metà vino, e presa per diversi giorni di seguito, toglierebbe il cattivo odore del fiato.

Secondo il Ripperger serve come anestetizzante (frizioni, unguenti). Internamente la consiglia per l'azione antisettica, analgesica, antifermen-

tativa, antispasmodica, secretoria e colagoga ed è perciò un rimedio indispensabile nelle malattie dello stomaco e delle vie biliari.

Secondo il prof. A. Chistoni le varie specie di menta, le preparazioni galenico-officinali della menta, come l'acqua distillata, la tintura, l'essenza, trovano gli stessi usi del mentolo ed anche come correttivi. Il mentolo possiede proprietà antisettiche ed azione eccitante sul centro respiratorio, vasomotore e sul cuore. Sul cervello e sul midollo spinale, dimostra azione deprimente. Le applicazioni terapeutiche del mentolo sono in relazione al suo potere anestetico locale, limitato agli strati superficiali della cute, poiché a contatto con la cute eccita dapprima le terminazioni sensitive, che poi vengono rese anestetiche. È usato nell'emicrania, nei dolori nevralgici sopraorbitali, assieme al cloralio idrato come anestetico, nei denti cariati (nei dentifrici), come anticorizza, nel vomito, come antisettico del tubo digerente, come antipruriginoso. È descritto fra gli Oli essenziali.

H. v. Tappeiner lo riunisce nel gruppo degli Eueptici, Aromi carminativi. Sarebbe un « fisetico » (perché scaccia le ventosità).

I proff. Pollacci e Maffei lo considerano uno stimolante, antispasmodico, carminativo. Nelle affezioni nervose dello stomaco; nelle coliche con meteorismo, all'esterno come linimento per frizioni stimolanti, nei reumatismi e nelle nevralgie; come corrigente.

ORTICA (*Urtica dioica* L.)

Secondo il Kneipp le foglie e le radici disseccate, adoperate come tè hanno un'azione espettorante, purgativa sullo stomaco e buona azione diuretica. Si usa in lozione per capelli. L'uso esterno del decotto d'ortiche secondo il Ripperger troverebbe uso nelle dermatiti pruriginose sotto forma di compresse, impacchi e bagni.

Secondo Inverni l'ortica rappresenta un buon emostatico interno nelle emorragie capillari e nelle perdite uterine e viene usata con vantaggio nella diarrea.

Secondo il Wasichy (R. Wasichy, Lehrbuch der Physiopharmakognosie, Wien 1929) l'ortica influenzerebbe favorevolmente il metabolismo degli zuccheri, secondo il Cremer (Apothekerzeitung, 1934) per il contenuto in ferro e clorofilla favorirebbe l'emopoiesi (emoglobina ed eritrociti). Secondo lo Schulz avrebbe anche proprietà galattoghe. Ripperger conferma l'utilità dell'ortica come diuretico e stimolante le secrezioni nelle malattie dello stomaco, dell'intestino e delle vie biliari. Secondo Flamm-Kröber contiene anche vitamina A e serve perciò a combattere le malattie da carenza di questa vitamina (Avitaminosi A).

Secondo i proff. Pollacci e Maffei l'ortica è preconizzata come revulsivo, derivativo cutaneo (urticazione), emostatico, anticatarrale, antierpetico e diuretico.

PIANTAGGINE (*Plantago lanceolata* L.)

Secondo il Kneipp il sugo della piantaggine applicato esternamente accelera la guarigione delle ferite e vi esplica azione antisettica e antiputrida. Internamente è un ottimo rimedio contro la bronchite.

Secondo Flamm-Kröber la piantaggine è raccomandabile contro i catarrhi delle vie respiratorie superiori, contro l'asma bronchiale e la pertosse. Per il contenuto in acido silicico sarebbe utile anche nella tubercolosi polmonare. Agisce da astringente nei catarrhi a carico degli organi digerenti.

PILATRO IPERICO (*Hypericum perforatum* L.)

Secondo il Kneipp il tè di questa erba ha una speciale azione sul fegato ed è raccomandabile inoltre nei casi di sensazione di peso allo stomaco e di leggeri catarrhi delle vie aeree e urinarie. Secondo il Leclerc l'olio ottenuto dal pilatro fresco in fiori, applicato sulle piaghe ha azione analgesica, antiflogistica, antisettica e rigenerativa sui tessuti ed è perciò un eccellente mezzo ausiliario nel trattamento delle ferite, piaghe, ulceri ed ustioni. Secondo Flamm-Kröber preso per via orale regola la mestruazione troppo abbondante e dolorosa; esplica azione antiflogistica e secretoria nei disturbi della secrezione della bile e nelle affezioni catarrali dello stomaco e dell'intestino con forte produzione di gas, bruciori. Lo Schulz inoltre ha potuto osservare una benefica influenza sulla circolazione e lo raccomanda ad uso interno nelle congestioni.

Secondo i proff. Pollacci e Maffei nella medicina popolare i fiori vengono usati come antielmintico, vulnerario.

ROSA CANINA (*Rosa canina* L.)

Secondo il Kneipp i gusci disseccati delle coccole di rosa canina servono per la preparazione di un tè indicatissimo nelle malattie dei reni e della vescica. Anche secondo Flamm-Kröber il tè preparato dai semi ha efficacia diuretica e serve per la terapia delle malattie renali e vescicali. Sull'intestino esplicherebbe blanda azione lassativa.

Secondo i proff. Pollacci e Maffei le varietà di rosa si presentano quali astringenti, antisettici, nelle diarree, emottisi, emorragie uterine, leu-

corree, ecc. e come correttivi per gargarismi, colluttori, miele rosato, profumo.

ROSMARINO (*Rosmarinus officinalis* L.)

Secondo il Kneipp il tè o l'estratto vinoso del rosmarino libera il ventricolo dal muco, eccita l'appetito e facilita la digestione, serve inoltre specialmente nell'idropisia come calmante e come diuretico.

Secondo Parturier e Rousselle avrebbe ottimo effetto nelle malattie del fegato. Per Flamm-Kröber è capace di migliorare la circolazione, d'innalzare la pressione del sangue e ha azione diuretica. Secondo Aschner (B. Aschner: Die Krise der Medizin. Konstitutionstherapie als Ausweg, ediz. VI, Stoccarda, 1936) il rosmarino sarebbe un eccellente emmenagogo e servirebbe a combattere la mestruazione irregolare e dolorosa.

I proff. Pollacci Maffei lo considerano stomatico, stimolante ed anti-spasmodico, usato come antiparassitario, specialmente contro il *Pediculus pubis* (piattole). H. v. Tappeiner lo descrive nel gruppo dei Rivulsivi, oli volatili. La sua essenza si adopera come coadiuvante e correttivo di unguenti e di pomate irritanti. Lo spirito di rosmarino è utile per frizioni.

RUTA (*Ruta graveolens* L.)

Secondo Kneipp il tè di ruta è un farmaco eccellente nei casi di congestione al capo e contro i capogiri. Inoltre sarebbe un ottimo anti-spasmodico e agirebbe favorevolmente nell'isterismo.

Secondo Schulz e Beaù la ruta serve da emmenagogo, stimola la muscolatura uterina e viene confrontata alla segale cornuta. Bohn la usa nelle emorragie uterine conseguenti ad atonia della muscolatura uterina. Il Ripperger la considera un buon emetico. L'Inverni, la ruta a piccole dosi, la considera un eccellente emmenagogo e serve ottimamente da anti-spasmodico nell'isterismo. Ad alte dosi provoca però avvelenamenti preceduti da stupore, svogliatezza, vertigini, convulsioni e nelle donne può provocare, come è noto, l'aborto. Perciò occorre molta cautela nell'uso di questa droga.

Secondo i proff. Pollacci e Maffei, un tempo, le sommità fiorite erano impiegate come stimolante, emmenagogo e anche oggi sono usate nella medicina popolare. Dal punto di vista medico-legale va segnalata come pianta abortiva.

SALVIA (*Salvia officinalis* L.)

Secondo il Kneipp la salvia serve come disinfettante della bocca ed esternamente (compresse o impacchi con decotto di salvia) nel trattamento

delle piaghe putride. Il suo decotto influenzerebbe inoltre molto beneficamente i catarri della gola ed il catarro gastrico. Bollita nell'acqua o nel vino fornisce un tè che ha azione diuretica sul fegato e sui reni.

Anche secondo il Ripperger l'infuso di salvia è ottimo nelle angine e negli altri processi infiammatori a carico dell'orofaringe.

Internamente secondo il Van Swieten e il Leclerc l'infuso vinoso di salvia sarebbe utile contro i sudori notturni dei tisici (e potrebbe sostituire l'atropina). Secondo il Cadeac ed il Meunier la salvia può provocare però, se usata internamente, degli attacchi epilettiformi . . . perciò andare cauti nel dosaggio.

H. v. Tappeiner la descrive nel gruppo degli antidrotici. Le foglie della salvia si somministrano sotto forma d'infuso freddo o di tintura, della quale si danno 20-50 gocce 2 ore prima dell'inizio del sudore. Servono anche per preparare un dentifricio gradevole e collutori e gargarismi.

I proff. Pollacci e Maffei la considerano uno stimolante ed un anti-diaforetico. Esternamente si usa come astringente nell'angina catarrale, nelle afte, nelle gengive molli e sanguinanti; come eccipiente di medicamenti.

SAMBUCO (*Sambucus ebulus* L. e *S. nigra* L.)

Secondo il Kneipp il tè preparato con le radici di sambuco serve per la cura depurativa del sangue, da lui chiamata anche « cura primaverile », purga lo stomaco ed ha grande efficacia diuretica, specie nell'idropisia; le bacche di sambuco servirebbero anche contro la diarrea e la dissenteria. È un calmante.

Secondo Ripperger il sambuco ha azione diuretica, diaforetica, lassativa ed espettorante. Per H. Much (Münch. Mediz. Wochenschrift, 1931), data la presenza di speciali ormoni, agirebbe come stimolante sull'intero apparato endocrino.

Il Wiechowisky sottolinea l'azione diaforetica dei fiori di sambuco.

Secondo Flamm-Kröber specialmente le bacche rappresenterebbero un purgante di effetto blando ma sicuro.

Il prof. A. Chistoni scrive che il sambuco (fiori e frutti) contiene un olio essenziale, acidi organici, ed acidi tannici. L'infuso è un buon diaforetico e diuretico indicato nelle malattie reumatiche e renali. L'infuso si prepara al 2-5%. La droga è inserita fra gli Olii essenziali.

I proff. Pollacci e Maffei lo considerano diaforetico e blando lassativo. Coi frutti si prepara un estratto o Roob di sambuco usato come coadiuvante in misture diuretiche e antidrastiche e come eccipiente di pillole.

H. v. Tappeiner lo mette nel gruppo dei Diaforetici e Sudoriferi, assieme al tiglio, ed alla camomilla per i cosiddetti infusi caldi o tè aromatici caldi o tè pettorali fatti con le «specie», specie pettorali, già molto in voga come infuso nelle tossi e nei catarrhi bronchiali.

SEMI DI LINO (*Linum usitatissimum* L.)

Secondo il Kneipp le compresse (pappe) di farina di semi di lino sono utilissime nei processi infiammatori, dove esplicano azione calmante ed antiflogistica, nelle stasi epatiche e negli spasmi gastrici ed intestinali.

Secondo Flamm-Kröber presi internamente rappresenterebbero pure un eccellente purgante e macerante, eccitando la peristalsi intestinale. Internamente, secondo gli stessi autori, possiede inoltre proprietà spasmodiche e analgesiche e viene usato nelle coliche biliari e renali.

Secondo il prof. A. Chistoni i semi contengono olio grasso ed il 6% di mucillagine. La decozione viene usata come emolliente e protettivo nelle affezioni del tubo gastro-enterico, specialmente in medicina veterinaria. Con la farina si preparano i cataplasmi macinati per portare, oltre che l'azione di un farmaco, quella del caldo umido su parti del corpo.

Secondo i proff. Pollacci e Maffei si usa il decotto di semi come emolliente, antiflogistico che si prepara con la farina macinando o pestando i semi. Esternamente per cataplasmi per facilitare la maturazione di raccolte marciose; nelle affezioni delle vie respiratorie per favorire l'espettorazione, ecc.; come revulsivo cospargendone la superficie con farina di senape.

H. v. Tappeiner lo descrive nel gruppo degli Emollienti mucilluginosi. Sono usati internamente, più spesso in veterinaria; esternamente si adopera la farina di lino bollita in acqua o in latte per farne cataplasmi.

TASSO BARBASSO o Verbasco (*Verbascum thapsus* L.)

Secondo il Kneipp il tè di verbasco preso giornalmente per lungo tempo rappresenta un eccellente rimedio contro le forme artritiche. Secondo il Leclerc il decotto delle radici sarebbe molto utile per impacchi negli ematomi.

Secondo il Kröber la droga presterebbe buoni servizi come spettorante e si prescrive internamente nei catarrhi bronchiali e nella pneumonite. Il Leclerc inoltre ha potuto constatare leggere proprietà diuretiche e lassative.

Secondo i proff. Polacci e Maffei i fiori e le foglie del tasso barbasso, nella medicina popolare vengono usati contro le irritazioni delle vie respi-

ratorie. Con le foglie si fanno cataplasmi. Pare che fumando le foglie si calmi la tosse. I fiori in infuso con olio vengono usati come vulnerario.

TRIFOGLIO DELLE PALUDI (*Menyanthes trifoliata* L.)

Secondo il Kneipp il tè e l'acquavite amara di trifoglio sono stomacici e digestivi. Secondo il Ripperger esplicherebbe attività eccitatrice sugli organi ghiandolari della mucosa gastrointestinale e sul fegato e stimolerebbe i processi digestivi. Secondo il Leclerc questa pianta avrebbe pure proprietà antiscorbutiche. Secondo Liegois il trifoglio avrebbe azione modificatrice sulla costituzione e sarebbe perciò indicato nei casi di gozzo, di reuma, gotta e malattie cutanee (eczemi).

Secondo i proff. Pollacci e Maffei questo trifoglio, chiamato anche trifoglio fibrino, possiede proprietà stomachiche, toniche, amare e febbrifughe.

VALERIANA (*Valeriana officinalis* L.)

Secondo il Kneipp il tè della radice di valeriana è un rimedio contro il mal di capo e contro gli spasmi in genere. Secondo Leclerc il tè oppure la tintura di valeriana renderebbero ottimi servizi nei disturbi nervosi a base funzionale, negli spasmi, nell'asma nervosa, nelle neurosi e nell'isterismo, come anche nell'ipereccitabilità cardiovascolare. Il Schulz ha avuto buoni risultati con questa droga in casi di emicrania, spasmo della glottide, epilessia e corea.

Secondo Gottlieb e Meyer (Meyer e Gottlieb: *Experimentelle Pharmakologie*, Vienna, 1933) la valeriana si usa per diminuire l'ipereccitabilità riflessoria e come leggero sonnifero. Bohn W. ritiene la valeriana rimedio specifico per i nervi nel sesso femminile e la raccomanda anche nella mestruazione dolorosa e come sedativo dell'apparato gastro-intestinale.

Inverni la raccomanda anche nelle palpitazioni di cuore, perché la valeriana ha una leggera azione sulla circolazione, calmando il cuore e aumentando la sua forza. Secondo il dott. G. Ferraiolo la valeriana è un antispastico e un sedativo anche nella nevrosi cardiaca, nella neurastenia ed isterismo. Per il prof. A. Chistoni l'azione della valeriana è dovuta al borneolo ed al isoborneolo liberi ed esterificati, e si esplica sul sistema nervoso (depressiva fino a completa paralisi, di moto e di senso, con abolizione dei riflessi) e sull'apparato cardio-vascolare (diminuzione della frequenza cardiaca dovuta ad una moderata influenza cardioinibitoria). Aumenta la pressione arteriosa in rapporto ad eccitamento dei centri vaso-costrittori bulbari e spinali e per azione periferica (Jappelli). I preparati

farmaceutici della valeriana vengono usati in quei casi in cui si vuole ottenere una blanda azione antispasmodica e sedativa del sistema nervoso, nell'isterismo, nella nevrastenia, negli stati di eccitazione, nell'insonnia ed in alcuni disturbi simpatici ed in alcuni nervosi del cuore. Si usano: l'infuso al 10%, a cucchiari; l'estratto fluido alla dose di gr. 0,50, 2 al giorno; la tintura alla dose di gr. 2-5. Un buon preparato è il succo ottenuto dalla radice fresca stabilizzata, alla dose di 3-4 cucchiaini da caffè al giorno, diluiti in poca acqua zuccherata. La droga è riunita fra i medicamenti con Olii essenziali.

Secondo H. v. Tappeiner la valeriana radice e rizoma si usa come infuso al 5%, a cucchiari, o la tintura (20%) alla dose di XX-LX gocce, più volte al giorno, come sedativo antispasmodico, nell'epilessia e nell'isterismo. L'Olio essenziale o essenza di valeriana esplica nel midollo e sui centri cerebrali più elevati un'azione deprimente, narcotica (Binz, 1876), un'azione paralizzante sul sistema nervoso centrale (Kionka, 1904).

Secondo i proff. Pollacci e Maffei si usa come antispasmodico e sedativo (nell'isterismo e nella neurastenia) nell'insonnia nervosa. Nelle neurosi cardiache, negli spasmi muscolari, nella corea, nella dismenorrea, ecc. Può essere usata in cure di lunga durata perché innocua.

VERBASCO

(*Verbascum montanum* Schrad. e *V. phlomoides* L.)

Secondo il Kneipp il tè di Verbasco è un'ottima medicina contro le malattie della gola, nei catarri e nei casi di difficoltà respiratoria, specie se mescolato a malva nera in parti eguali. Secondo Flamm-Kröber si prescrive internamente contro la tosse, la raucedine, i catarri delle vie aeree, la dispnea, contro le affezioni catarrali del canale intestinale; esternamente, sotto forma di compresse, servirebbe la polvere preparata con le foglie secche di verbasco contro le ulcerazioni ed i tumori infiammatori.

VIOLA MAMMOLA (*Viola odorata* L.)

Il tè di foglie o di radici di viola, preso ogni due o tre ore (dai due ai tre cucchiari), secondo Kneipp, è particolarmente raccomandabile nella pertosse dei bambini e degli adulti. Sopprimerebbe l'iperproduzione di gas nell'intestino. Esternamente, sotto forma d'impacchi e compresse servirebbe nella cefalea, nelle congestioni del capo, nei processi infiammatori in genere, nella podagra (insieme con aceto), nell'infiammazione della gola, per gargarismo. Secondo il Bohn la viola odorata rappresenta un prezioso espettorante che potrebbe anche sostituire l'ipecacuana e viene

percì raccomandata nei casi di catarro tracheale e bronchiale, tosse spastica, tubercolosi, laringiti.

Pic e Bonnamour hanno potuto constatare inoltre discrete proprietà diuretiche. Secondo i proff. Pollacci e Maffei anche la *Viola tricolor* L. o viola del pensiero, oltre la odorata, si usa in medicina popolare; tutta la pianta si impiega come diaforetico, depurativo, bechico e lassativo, serve pure nelle dermatosi (erpete, crosta latte dei bambini, ecc.). Le radici della viola odorata sono espettoranti ed emetiche.

VISCHIO (*Viscum album* L.)

Il Kneipp lo raccomanda sotto forma di tè nei disturbi della circolazione e specialmente come emostatico. Secondo il Ripperger il vischio possiede proprietà simili alla digitale, nel senso di diminuire la pressione del sangue e dovrebbe perciò maggiormente usarsi nei casi di ipertensione, arteriosclerosi, asma cardiaca e nella menopausa (tachicardia, disturbi della circolazione periferica, ecc.).

Anche Kurt Wolff: Sul trattamento fitoterapico dell'arteriosclerosi ed ipertensione (La Fitoterapia, 1936 n. 2) ricorre alle proprietà del vischio. Secondo questo autore il vischio rappresenterebbe pure un buon emostatico, raccomandabile nei casi di menorragia, emorragia post-partum, emottisi, ecc. e presenterebbe inoltre proprietà diuretiche ed antiepilettiche. Per Flamm-Kröber il vischio, dato il suo contenuto in colina, avrebbe un'azione stimolante sul metabolismo dello stomaco, dell'intestino, del fegato e del pancreas.

Secondo i proff. Pollacci e Maffei è un ipotensivo e viene da molti clinici consigliato per diminuire la pressione arteriosa nelle nefriti croniche e nella ipertensione essenziale, nonché nell'arteriosclerosi.

Nella tabella che segue sono riunite tutte le piante prese in esame e per ognuna di esse vengono indicati i principali testi che le hanno trattate; risulta con evidenza come diverse di esse siano state accettate dalla moderna fitoterapia ed il loro potenziale terapeutico sia stato ufficialmente riconosciuto.

DROGHE DESCRITTE NEL TESTO

« La cura Kneipp del dott. De Guggenberg » di Bressanone (A. A.)
e ritrovate negli altri testi esaminati

Nome della Droga	Cura Kneipp 1940	F.U. VI Ed. 1940	F.U. VII Ed. 1964	Medichessa in casa 1926	Farmaco- logia Chistoni 1951	Materia Medica 1921	Pollacci Moffei 1949
1. ALOE	x	x	x	x	x	x	x
2. ALTEA	x	x	x	x	x	x	x
3. ANGELICA	x						x
4. ANICE	x	x		x		x	x
5. ANSERINA	x						x
6. ARNICA	x	x		x		x	x
7. ASSENZIO	x	x		x		x	x
8. CAMOMILLA	x	x		x	x	x	x
9. CENTAUREA	x			x		x	x
10. CENTINORBIA	x					x	x
11. CICORIA	x				x		x
12. CODA CAVALLINA	x			x			x
13. QUERCIA	x					x	x
14. EUFRASIA	x						x
15. FARFARO	x						x
16. FIENO GRECO	x						x
17. FINOCCHIO	x	x		x		x	x
18. PRUGNOLO	x						x
19. TIGLIO	x	x		x	x	x	x
20. GENZIANA	x	x	x	x	x	x	x
21. GINEPRO	x	x		x	x	x	x
22. MENTA	x	x		x	x	x	x
23. ORTICA	x						x
24. PIANTAGGINE	x			x			x
25. PILATRO	x						x
26. ROSA	x						x
27. ROSMARINO	x	x				x	x
28. RUTA	x						x
29. SALVIA	x	x		x		x	x
30. SAMBUCO	x			x	x	x	x
31. LINO	x	x	x	x	x	x	x
32. TASSO BARBASSO	x						x
33. TRIFOGLIO	x						x
34. VALERIANA	x	x	x	x	x	x	x
35. VERBASCO	x						x
36. VIOLA	x						x
37. VISCHIO	x						x
Piante descritte	37	15	5	18	11	20	37

PIANTE VELENOSE E MEDICINALI

Nel grande regno vegetale vi è una serie di piante d'importanza speciale, essendoché possono cagionare tanto gran utile che gran danno. In molte di queste piante si uniscono persino queste due qualità, di maniera che esse arrecano, in piccolissime dosi, guarigione, in grandi dosi, infermità e morte. Certo è che il loro, sovente bellissimo aspetto, massimamente delle piante velenose a bacche, alletta a mangiarne, attrazione nella quale cadono con frequenza specialmente i fanciulli. Ritengo necessario completare la rassegna delle piante medicamentose presentata più sopra e rivedere qui le principali piante velenose.

ACONITO (*Aconitum napellus* L.)

Il suo veleno, chiamato anche aconito, si trova nelle radici e causa gravi infiammazioni dello stomaco e dell'intestino con vomito e diarrea, gran debolezza, sintomi di paralisi e infine paralisi del cuore. Prima veniva preso contro i dolori reumatici e le nevralgie, oggi non lo si usa più che nell'Omeopatia.

BELLADONNA (*Atropa belladonna* L.)

Contiene nelle foglie, soprattutto però nelle sue bacche, che somigliano a ciliege nere, uno dei veleni più pericolosi, l'atropina.

CICUTA (*Cicuta virosa* L.)

Il veleno sta nella radice maestra della pianta. La radice può facilmente essere confusa con quella del calamo aromatico e del prezzemolo. Essa ha un odore ed un sapore d'un dolcigno particolare, che induce per lo più i fanciulli a mangiarla. Il veleno è sì forte, che ragazzi s'avvelenarono solamente sonando il flauto fatto con la radice. Nella medicina non è d'uso alcuno.

CICUTA MACOLATA (*Conium maculatum* L.)

È molto più rara della cicuta comune. Contiene un veleno estremamente forte. L'uso è pericoloso. Essa cagiona completa paralisi muscolare e infine la paralisi del cuore. Nei tempi antichi ci si serviva del veleno, in forma della coppa di cicuta, come modo di supplizio. Anche Socrate morì così.

COLCHICO O CROCO AUTUNNALE

(*Colchicum autumnale* L.)

È velenosa in tutte le sue parti, ma massimamente nei semi. Il veleno, detto anche colchico, opera soprattutto sullo stomaco e sull'intestino, cagionando grandi coliche, vomito e diarrea. Se gli animali erbivori, che sono indifferenti (!) al colchico, mangiano al pascolo molto della pianta, il loro latte può causare nell'uomo sintomi d'avvelenamento. Il colchico è un rimedio contro la gotta.

DIGITALE (*Digitalis purpurea* L.)

Contiene in tutte le sue parti un veleno, che contemporaneamente è per il cuore il miglior rimedio che possediamo. La Digitale aumenta la pressione del sangue, rinforza il cuore, ed eccita l'attività dei reni.

ELLEBORO (*Helleborus foetidus* L., *H. niger* L., *H. viridis* L.)

È sommamente velenoso. La sua radice polverizzata cagiona, messa sulla mucosa del naso, gran stimolo di starnutare e secrezione nella bocca, forte salivazione, bruciore ed un sapore aspro. Presa internamente ne segue vomito e diarrea, indebolimento del cuore, accessi somiglianti al tetano e, in dosi grandi, la morte. Non è da usare che con massima precauzione.

ERBA PARIS (*Paris quadrifolia* L.)

Il suo veleno è principalmente pericoloso ai fanciulli perché possono essere portati a mangiarne le bacche; cagiona gravi infiammazioni dello stomaco e dell'intestino con vomito, diarrea e convulsioni ⁽¹⁾.

GICHERO o GIGARO (*Arum maculatum* L.)

Le sue bacche d'un rosso lucente allettano a mangiarle. Si mangia sovente anche la sua radice tuberosa: cotta nell'acqua se ne ricava una fecola commestibile se arrostita. Il veleno del Gichero non è mortale, ma cagiona un gran bruciore nella bocca e nella gola.

(1) Per quanto concerne i frutti di numerose piante spontanee si consulti il recente lavoro, a carattere divulgativo, di AZZOLINI B.: *Frutti del Sottobosco*, Arti Grafiche Manfrini, Calliano, 1973, 190 pp., 60 tav. a colori (N.d.R.).

GIUSQUIAMO (*Hyoscyamus niger* L.)

È velenoso in tutte le sue parti, ma solo le sue foglie vengono usate in farmacia.

PAPAVERO (*Papaver somniferum* L.)

È per la medicina di massima importanza, poiché ci fornisce i principali medicinali per la narcosi e contro i dolori: l'oppio e la morfina. L'oppio è il sugo condensato che si estrae dalle capsule immature portanti il seme; è conosciuto già dai tempi antichi come apportatore di sonno. L'ingrediente attivo che esso contiene è la morfina. In Europa si sprema l'oppio da tutta la pianta, perché tutta la linfa contiene le sostanze efficaci.

SOLANO (*Solanum nigrum* L.)

È sommamente velenoso in tutte le parti. I sintomi dell'avvelenamento sono: malessere, vomito, inquietudini e granchi.

STRAMONIO (*Datura stramonium* L.)

Contiene in tutte le sue parti un fortissimo veleno, la daturina, che è composto di atropina e di giusquiamina. Lo si usa nella medicina, in forma di profumi e sigarette, contro l'asma.

RIASSUNTO: L'Autore descrive le attività farmacologiche e gli usi medicamentosi di alcune piante medicinali utilizzate, ancora oggi, e dall'inizio del secolo (per 75 anni), nella Fitoterapia, come viene confermato dal voluminoso materiale bibliografico consultato, con l'unico scopo di valorizzare l'Erboristeria Scientifica Nazionale.

ZUSAMMENFASSUNG: Die Phytotherapie, die Pharmakotherapie, die Pharmakodynamik in den ersten Drei Viertel unseres Jahrhunderts von 1900 bis 1973. — Der Verfasser beschreibt die Pharmakologische Wirksamkeiten und die Pharmaceutische Wirkung von mehreren und bestimmten Pflanzen die seit Anfang dieses Jahrhunderts, also seit 75 Jahre, in die Phytotherapie als Heilmittel gebraucht werden wird. Er hat eine ausserordentliche Menge bibliographischer Material ausgesucht und sorgfältig gelesen und studiert, mit dem einzigen Zweck und Wunsch den nationalen Wissenschaftigen Heilpflanzen einen Wert zu geben und Sie allgemein bekannt zu machen.

BIBLIOGRAFIA CONSULTATA

- AZZOLINI B., ROVESTI P., ZANOTTI V., 1961: *L'Erboristeria medicinale nella farmacia di domani*. Ed. UTIFAR, Genova, 4 pp.
- BEGINI R., CAPPA C., CATTORINI P. E., 1964: *Piante medicinali, Chimica, Farmacologia, Terapia*. Ed. Invernì e Della Beffa, Milano, vol. I e II, 1832 pp.
- BOEHME L. C. H. e HARTKE, 1968: *Deutsches Arzneibuch*. 7° Ausgabe. Kommentar Wissensch. Verlag. M. B. H., Stuttgart., Govi Verlag G. M. B. H., Frankfurt, 1619 pp.
- BOHEME L. C. H. e HARTKE, 1968: *Deutsche Arzneibuch*. 7° Ausgabe. Deutsch. Apotheker Verlag, Stuttgart, Govi Verlag G.M.B.H., Frankfurt, 1048 pp.
- CHISTONI A., 1951: *Farmacologia, Tossicologia, Farmacognosia*. 5ª ed. Ed. Fratelli Segà, Faenza, 638 pp.
- FRASSINA G., 1965: *Lezioni di Farmacologia. Droghe vegetali*. Editr. Cedam, Padova, 367 pp.
- GOODMAN L. S. e GILMAN A., 1963: *Le basi farmacologiche della Terapia, Farmacologia, Tossicologia, Terapia per medici e studenti*. 1ª Ed. ital. sulla 2ª americana a cura di P. Di Mattei. Editr. F. Vallardi, Milano, 1822 pp.
- GRIPPA A., 1968: *Quaderni di Tecnica e Legislazione farmaceutica. Lezioni del prof. A. Gripa a cura dei dott. C. Gripa e F. Annato, Anno Accad. 1967-1968*. Edit. Libreria V. Veschi, Roma, 360 pp.
- DE GUGGENBERG, 1940: «*La Cura Kneipp*». *Significato, Metodo, Indicazioni. Stabilimento di Cura in Bressanone (A.A.)*. Libreria Editr. L. Cappelli, Bolzano, 196 pp.
- HARPER H. A., 1965: *Chimica fisiologica e patologica*. Traduz. A. Benedetti, 2ª Ediz., Piccinini Editore, Padova, 564 pp.
- MEDICAMENTA: *Guida teorico-pratica per sanitari*. 5ª Ediz. 1956, Editr. Farmaceutica, Milano, 5 volumi, 4011 pp.
- PHARMACOPEA GALLICA: *Pharmacopée Française*. 7ª Edit., Codex Français, 1949. Codex Medicamentarius National des Pharmacies, Paris, 1227 pp.
- POLLACCI G. e MAFFEI L., 1949: *Botanica farmaceutica*. 3ª Ediz. ampliata. Editr. F. Vallardi, Milano, 642 pp.
- ROVESTI P., 1960: *Le piante aromatiche-medicinali spontanee e coltivabili nei centri montani e la loro utilizzazione industriale*. Economia Trentina, vol. 1-2 Trento, 4 pp.
- ROVESTI P., 1970: *Piante officinali italiane*. Editr. Arti Grafiche San Giorgio, Genova, volum. 1 e 2, 32 + 32 pp.
- SPRINGER Y., 1926: *La Medichessa in casa*. Prima traduz. sulla 13ª ediz. tedesca, Editr. M. O. Groh, C. Moscheni, Trieste, 1336 pp.
- SUMMER W. L., 1953: *Progressi nella Scienza d'oggi. La Voce scientifica*. A cura di G. Barbensi. Stab. Tipogr. Vallecchi, Firenze, 255 pp.
- TAPPEINER von H., 1922: *Manuale di Materia medica e Farmacoterapia*. Seconda ediz. ital. sulla decima tedesca a cura di G. M. Piccinini. Editr. UTET, Torino, 548 pp.
- ZANOTTI V., 1932: *La Belladonna nella zona di Avio (Trentino) e prove di orientamento*. Studi Trentini S.N., vol. 2, 4 pp.
- ZANOTTI V., 1938: *Ricerche originali di Fitofarmacologia sulla Belladonna usata nella cura dei postumi dell'encefalite epidemica*. Il Farmacista italiano, vol 11, 6 p.
- ZANOTTI V., 1958: *Petasites officinalis Moench*. Natura Alpina, vol. 1, Trento, 15 pp.

- ZANOTTI V., 1961: *Un Questionario erboristico. La Mostra erboristica. Premesse legislative. Varie iniziative per la Farmacia di domani.* EPPOS, vol. 12, Milano 20 pp.
- ZANOTTI V., 1966: *Le Piante medicinali nelle varie Farmacopee.* EPPOS, vol. 11, Milano, 20 pp.
- ZANOTTI V., 1967: *Le virtù curative delle Piante medicinali.* EPPOS, vol. 10, Milano, 16 pp.
- ZANOTTI V., 1972: *Ecologia, Natura, Paesaggio, Ambiente. Difesa della Sopravvivenza dell'uomo.* Relazione presentata alla Regione Trentino-Alto Adige. EPPOS, vol. 2, Milano, 4 pp.
- ZANOTTI V. e ZANOTTI A., 1959: *Dalla Erboristeria all'Industria erboristica. Nuove applicazioni fito-farmaco-terapeutiche delle piante officinali e dei loro derivati nel decennio 1949-1958.* Riv. Ital. Essenze Piante Offic., vol. 4, Milano, 14 pp.
- ZANOTTI V. e ZANOTTI A., 1961: *Esposizione sintetica delle condizioni passate e presenti della Erboristeria Italiana con speciale riguardo alla Erboristica regionale Tridentina.* EPPOS, vol. 8, Milano, 10 pp.
- ZANOTTI V. e ZANOTTI A., 1968: *Droghe vegetali e loro Preparati galenici della Farmacopea ufficiale italiana.* Atti Acc. Roveretana Agiati, vol. 7, B, Rovereto, pp. 117-140.
- ZANOTTI V., 1954: *Una nuova droga contro l'ipertensione, la Rauwolfia serpentina Benth.* Riv. Ital. Essenze. Prof. Piante Officinali, EPPOS, vol. 7, Milano, 2 p.

Indirizzo dell'A.: Dr. Vittorio Zanotti, Vicolo Murri 11, 39100 Bolzano.